

medaglia



edizioni s.johnson milano

UNA BELLA MEDAGLIA DEL PERIODO LIBERTY

Oltre che bella è anche rara e poco conosciuta; merita quindi di essere illustrata nelle pagine di questa rivista.

È la medaglia (fig. 33) che la Repubblica Francese volle offrire ai giovani sovrani d'Italia, Vittorio Emanuele III ed Elena, per ricordare la loro prima visita ufficiale a Parigi nell'ottobre del 1903: un avvenimento che ebbe in quel tempo notevole risonanza (1).

Ne è autore Jules Clément Chaplain, uno dei maggiori medaglisti francesi dell'800; secondo taluni, anzi, il più grande (2).

Avrebbe dovuto essere offerta agli illustri ospiti, coniata in loro presenza in due esemplari d'oro, durante la visita a La Monnaie; ma per un imprevisto mutamento del programma che fece anticipare di vari giorni la visita, non fu possibile ultimarne in tempo utile i conii. La zecca cercò allora di rimediare improvvisando una medaglia d'occasione per la quale venne usato come diritto il rovescio di una nota medaglia coniata nel 1770 per Luigi XV, riprodotte la facciata della zecca di Parigi, mentre per il rovescio fu preparata la solita epigrafe commemorativa: *Leurs Majestés le Roi et la Reine d'Italie ont visité la Monnaie de Paris le 16 octobre 1903*. Di tale medaglia, che ha il diametro di 63 mm., oltre ai due esemplari consegnati ai sovrani, soltanto un altro

ne risulta esistente: quello della collezione storica de La Monnaie.

La medaglia dello Chaplain fu poi ultimata in seguito ed inviata ai sovrani in Italia. Ricorda, non solo per le identiche dimensioni, l'altra analoga medaglia incisa dallo stesso autore nel 1896 in occasione della visita a Parigi dei sovrani di Russia Nicola II e Alessandra, che il Forrer considera il capolavoro dello Chaplain. Questa per i sovrani d'Italia, specialmente nel rovescio, originale ed elegante, non è, a mio parere, per nulla inferiore e costituisce una splendida raffinata espressione dell'arte della medaglia Liberty.

Interessante sotto il punto di vista tecnico, e tipico di quel periodo, è il fortissimo divario di spessore esistente fra il mazzo di fiori nella parte centrale del rovescio e il delicato rilievo dell'epigrafe che riempie il campo intorno.

D. Busti a destra del re Vittorio Emanuele III in alta uniforme e della regina Elena con diadema. In giro: VICTOR EMMANUEL. III - HELENE. Sotto il busto del re: J.C. CHAPLAIN - 1903.

R. Nel centro mazzo di fiori con fronde di olivo disposto in diagonale. Sopra e sotto, su sette righe: A - LEURS . MAJESTÉS - LE . ROI . ET . LA . REINE - D'ITALIE - LA RÉPUBLIQUE - FRANÇAISE.

Vico D'Incerti



33. Visita dei Sovrani d'Italia alla Zecca di Parigi (1903)

Metallo: bronzo patinato. Diametro: 72 mm.
Peso: 155 g. Taglio: liscio.

□ note

1. Divenuti sovrani d'Italia, Vittorio Emanuele III ed Elena avevano già visitato due paesi stranieri nel precedente anno 1902: erano stati prima in Russia, ospiti dello zar, per ringraziarlo dei buoni uffici che aveva interposto a suo tempo per favorire il loro matrimonio, e poi a Berlino per restituirvi la visita di stato di Guglielmo II. Ma questo viaggio in Francia era assai più importante perché aveva anche un chiaro significato politico, che i giornali di allora non mancarono di mettere in evidenza: Vittorio Emanuele, accogliendo l'invito del presidente Loubet, intendeva sottolineare la rinnovata amicizia con la Francia, e di conseguenza allentare i vincoli della detestata Triplice Alleanza che legavano l'Italia in condizioni di palese inferiorità alla Germania e all'Austria.

Partiti in treno da Pisa nel pomeriggio del 13 ottobre, i sovrani giunsero a Parigi alla stazione del Bois de Boulogne alle 15,30 del giorno seguente. Ad accoglierli c'erano il Presidente della Repubblica con la signora e uno stuolo di personalità. Era la prima volta che i parigini vedevano un re e una regina d'Italia e un sincero entusiasmo li animava; a tutte le finestre erano esposte bandiere italiane; i venditori di coccarde tricolori avevano esaurito le loro scorte. Uno grazioso ritornello popolare cantato a gran voce per le strade costituì per i sovrani la prima gradita sorpresa:

« *Viens Hélène, viens Hélène, viens
Le rameau d'olivier... Ah!
Viens Hélène, viens Hélène, viens
La France t'aimera
Et couvrira ses bras!* »

Furono cinque giornate veramente memorabili. Vale la pena di ricordarne in modo particolare

gli aspetti numismatici, per i quali Vittorio Emanuele non nascondeva un vivo interesse. Già il primo giorno il Capo del Governo, Delcassé, offrì al Re una collezione di cinquanta rare medaglie riconiate espressamente da La Monnaie. Due giorni dopo, la mattina del 16 ottobre, ci fu la tanto desiderata visita alla zecca di Parigi. Facevano gli onori di casa il ministro delle Finanze Rouvier e il governatore della Banca di Francia. Il direttore della zecca Armanné guidò gli augusti visitatori attraverso i reparti, ornati di piante e di fiori, dove tutte le macchine erano in funzione. Nella fonderia si poté assistere alla colata di un lingotto d'oro di 67 chilogrammi.

Nel reparto medaglie quattro poltrone erano disposte davanti al bilanciere che doveva coniare la medaglia commemorativa della visita. I sovrani videro così nascere i loro due esemplari d'oro e li ammirarono prima che fossero passati al reparto patinatura; il direttore della zecca li consegnò poi in un elegante astuccio, al momento del congedo.

Seguì la visita al salone d'onore dov'erano raccolte le collezioni numismatiche e il medagliere. Qui il ministro Rouvier presentò agli ospiti due doni eccezionali offerti dal Ministero degli Esteri: per il Re, un astuccio contenente dodici rare monete d'oro di Luigi XIV e di Luigi XV; per la Regina una astuccio contenente quattro medaglie d'oro di Maria Teresa, quattro di Maria Leczinska e quattro di Maria Antonietta. Al Re fu pure offerto un grande album con la perfetta riproduzione delle più belle e rare medaglie riguardanti Casa Savoia.

Anche ai personaggi del seguito furono offerti astucci più piccoli con monete e medaglie.

Il Re volle poi visitare minutamente le raccolte esposte nel museo, soffermandosi specialmente davanti alle vetrine contenenti le monete italiane e le medaglie classiche del Rinascimento. La Regina richiamò l'attenzione del Re sopra una moneta di Giovanna La Pazza regina di Napoli, e Vittorio Emanuele le fornì lunghe spiegazioni. A proposito di una controversa medaglia di Matteo dei Pasti dedicata a Leon Battista Alberti sorse una piccola discussione col direttore della zecca, che finì per concludere: « *Près de vous, Sire, nous ne sommes que des petits écoliers* ». Fu durante quella visita che il Re si sentì per la prima volta salutare col titolo di *Roi numismate*, che gli fu poi sempre tanto gradito. La visita che aveva finito per assumere un carattere quasi intimo e familiare, malgrado la presenza di tanti illustri personaggi, si protrasse di parecchio oltre il previsto.

Seguì un ricevimento all'Hôtel de Ville offerto dal Consiglio Municipale di Parigi. Nel salone del Prevosti erano in mostra due splendidi busti del Re e della Regina espressamente modellati dallo scultore Palley. Altri doni della Città di Parigi furono offerti ai sovrani: fra essi un medagliere contenente le 19 medaglie d'argento fatte coniare negli ultimi cinquant'anni dal Consiglio Municipale in occasione di importanti avvenimenti.

Il soggiorno dei sovrani che, oltre alle visite d'obbligo ai musei, ai castelli, ai palazzi, comprese anche una serata di gala all'Opéra con l'« Aida » di Verdi, una partita di caccia a Rambouillet, e una grande rivista militare al campo

di Vincennes, ebbe termine nel pomeriggio della domenica 18 di ottobre.

2. Jules Clément Chaplain nacque a Mortagne il 12 luglio 1839 e morì il 13 luglio 1909. È considerato, senza riserve, uno dei più gloriosi esponenti di quella rinascenza dell'arte della medaglia che si manifestò, particolarmente in Francia, dalla seconda metà dell'800 sino alla fine del Liberty. Allievo dapprima dello scultore Jouffroy e dell'incisore Oudiné, entrò a l'École des Beaux-Arts nel 1857. Nel 1863 vinse il premio per la medaglia al Concours de Rome e poté così continuare i suoi studi in Italia dal 1864 al 1868.

Partecipò ai Salons di Parigi dal 1863 al 1878, esponendo busti e medaglie. Sono sue, fra le tante, le medaglie dell'Esposizione Universale di Parigi del 1867, quella per l'inaugurazione del canale di Suez del 1869, quella per l'Esposizione Internazionale del 1881, quella per la ripresa dei giuochi olimpici del 1896. Anche la medaglia ufficiale per l'Esposizione Universale di Parigi del 1900 fu affidata a lui.

La zecca di Parigi ricorse varie volte alla sua opera; sono da ricordare le belle monete d'oro francesi del 1897 e le monete d'argento per l'Abissinia del 1898 con l'effigie di Menelik.

Come scultore ha lasciato i busti in marmo di Albert Dumont, di François Wey, di Rollin alla Sorbona; le statue, pure in marmo, dei pittori Reynault e Gros; un eccellente arciere in bronzo, oggi nel municipio di Parigi. Uno dei suoi ultimi lavori fu la placchetta con ritratto del prof. S. Pozzi, eseguita nel 1907.

Agli innumerevoli premi, si aggiunsero nel 1878 la croce di cavaliere della Legion d'Onore, e nel 1882, quella di ufficiale. Nel 1881 fu eletto membro dell'Académie des Beaux-Arts, prendendo il posto lasciato vacante da J.E. Gatteaux.

Dopo la sua morte venne allestita a Parigi una grande mostra delle sue opere. Un posto d'onore gli fu riservato anche nella Mostra Internazionale della Medaglia a New York nel 1910.

Fra i giudizi dei critici si possono citare quelli di L. Forrer e di M.G. Lecomte. Il Forrer (*Biographical Dictionary of Medalists* - Spink & Son, London, 1904) scrive che « Chaplain è forse il più grande dei medaglisti viventi; taluni danno la preferenza al Roty, ma io credo che il primo lo abbia superato per la sua costante dignità, per l'armonia che è nelle sue composizioni, per l'incantevole esecuzione dei particolari. Con lui ogni cosa appare ricca, piena di forza, e rivela la mano di un vero maestro ». Il Lecomte (*La Renaissance de la médaille*, Revue de Paris, maggio 1899) precisa che « Chaplain sa rendere la fisionomia umana e la natura con un gusto raro, con un senso delicatosimo dell'ornamentazione. Egli ama la verità, si studia di rappresentare le cose e gli esseri viventi nel loro carattere. Il suo modellato sapiente e largo ha sempre una grande forza. In un ritratto di donna, per esempio, egli fa sentire con arte la morbida pesantezza delle carni; in un ritratto di giovinetta la sua maniera si affina e si ingentilisce per tradurre la leggerezza dei pizzi; in un ritratto di giovane uomo ci mostra un adolescente bello come un efebo antico. La sua osservazione arriva molto lontano: taluni suoi ritratti vanno sino alla intimità morale ».